

Domenica 14 maggio 1972



## Un romanzo su Pinelli

Una ballata, un libro-inchiesta, innumerevoli citazioni in opuscoli, slogans, lettere aperte, libri bianchi: a consacrare ufficialmente l'interesse da parte della cultura militante per la vicenda di Giuseppe Pinelli mancava solo un romanzo; ed esso è puntualmente venuto con «La Paloma» di Carlo Castellaneta. A conti fatti, chi ha guadagnato di più dall'incontro fra il personaggio del ferroviere anarchico e lo scrittore è stato indubbiamente il secondo: se non altro perché l'approccio diretto alla cronaca politica promuove uno scatto a livello di contenuti; e questo riesce a conferire all'operazione narrativa di Castellaneta una più robusta sostanza rispetto a quella delle prove precedenti.

Il progetto, molto ambizioso, sembra essere quello di ricostruire dal di dentro gli atteggiamenti del Pinelli di fronte tanto ai grossi nodi politici del '69, quanto ai più spiccioli problemi familiari e personali, con l'intento di fornire il ritratto «globale» di una personalità passata di colpo dall'anonimato alla statica notorietà del monumento. Tutto nel romanzo pare congiurare a tal fine: dall'impasto linguistico controllatissimo anche se non certo nuovo nel suo ricercare cadenze del parlato popolare, al largo uso della prima persona e dell'introspezione, al risalto dato alle figure dei compagni, veri o provocatori, del protagonista. Ma è proprio a questo punto che i diritti della finzione letteraria, non certo tacitati dalla semplice sostituzione dei nomi propri, si impongono su quelli dell'operazione politica. La globalità del ritratto infatti ottiene spesso l'effetto di smusare i connotati ideologici della vicenda, sicché il Pietro protagonista del romanzo finisce per apparire forse più con uno dei tanti eroi buoni proletari e sfortunati del neorealismo che con l'anarchico morto in circostanze oscure in un cortile della Questura milanese.

STEFANO GIOVANARDI

CARLO CASTELLANETA, *La Paloma*, Rizzoli, L. 2.800